CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno XI, n. 21, 2026

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

IL TRUMPISMO COME NUOVO MODELLO DI GOVERNO

Tra neoliberalismo e neofascismo

A cura di
Davide Borrelli, Christian Laval e Nilton Ken Ota

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222334554
Isbn (Online): 9791222334561
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2026 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: Trumpismo e sovranità algoritmica
di Davide Borrelli, Christian Laval, Nilton Ken Ota 7

Le moment fasciste aux États-Unis: Les faits
di Fabrizio Tonello 21

Trumpism, big tech and the construction of contemporary fascism
The instrumentalization of individuals into digital soldiers
di Silvana Cristina Da Silva, *Márcio Cataia* 41

Il paleolibertarismo come fonte del trumpismo
L'autorità sociale nel libero mercato
di *Fulvia Giachetti* 61

The politics of hierarchy
Project 2025, trumpism and neoliberalism's afterlife
di Matilde Ciolli 81

Governare con le immagini
Trumpismo, cosplay politico, biopolitica dello spettacolo
e storytelling
di Giulia Crippa 107

Trumpismo
Attualità della critica del fascismo molecolare in Deleuze
e Guattari
di Roberto Ciccarelli 137

Surveillance and internal warfare in brazilian neoliberal politics
di Rômulo Ballestê Marques Dos Santos 169

Entre colonialismo e neoliberalismo
Táticas de dominacão no Brasil e na Palestina
di Dafne Melo, Jana Koosah, Priscilla Santos De Souza 195

Riprendersi lo stato per garantire diritti sociali
e tornare al progresso
di Sergio Marotta 219

Sergio Marotta

RIPRENDERSI LO STATO PER GARANTIRE DIRITTI SOCIALI E TORNARE AL PROGRESSO

Massimo Florio, *Il capitale contro lo Stato. L'intelligenza sociale e il futuro della democrazia*, Milano, Feltrinelli 2026, pp. 346.

Se si volesse riassumere in una sola frase la tesi di fondo de *Il capitale contro lo Stato. L'intelligenza sociale e il futuro della democrazia* di Massimo Florio, probabilmente converrebbe usare questa: "Nessuna forza politica sembra oggi avere il coraggio di dire chiaramente che nel futuro abbiamo bisogno di più Stato. Questa è invece l'ipotesi di lavoro assunta in questo libro" (p. 63).

Di quale Stato c'è bisogno secondo Florio? Ci vuole uno Stato post-capitalista che sviluppi "un modo di produzione di beni e servizi che non risponda principalmente a meccanismi di mercato" (p. 167).

Essendo Florio un economista accademico, già professore di Scienza delle Finanze all'Università degli Studi di Milano, si è posto il problema di spiegare che cosa sia un modo di produzione e se è possibile sostenere l'esistenza di un modo di produzione pubblico diverso da quello privato. E per questo ha aggiunto alla fine del volume, che si compone di tre parti ("lo Stato del presente", "lo Stato alla deriva" e "lo Stato che verrà?"), un'Appendice che richiama alcuni classici tra cui la *Critica al Programma di Gotha* di Marx ed Engels, le tesi di Wittfogel sul *dispotismo orientale* e quelle, più recenti, di John Haldon, sul modo di produzione come una specifica combinazione di forze e relazioni produttive, quelle di Musgrave e Keynes, per giungere così al modo di produzione statale di Henri Lefebvre e descrivere i diversi stadi di sviluppo del capitalismo per evidenziare l'esistenza di un vero e proprio "modo di produzione pubblico".

L'idea di Florio è che la storia ci ha ampiamente dimostrato che lo Stato attraverso la spesa pubblica e l'intervento diretto sui mercati per fornire beni e servizi ai cittadini ha costantemente accresciuto la sua presenza nell'attività economica. Così lo Stato e, in generale, il settore pubblico hanno incrementato la loro incidenza sull'ammontare complessivo del PIL partendo da percentuali di scarso rilievo nel secondo Ottocento e poi atte-

standosi stabilmente su percentuali tra il quaranta e il cinquanta per cento del PIL e facendo crescere costantemente l'economia, man mano che si estendevano i compiti dello Stato, più di quanto abbiano fatto le imprese e il capitale privato con la loro iniziativa. Di conseguenza Florio conclude che è conveniente non solo mantenere, ma anche sviluppare un modo di produzione pubblico alternativo a quello privato sia nei settori dove l'impresa pubblica è stata tradizionalmente presente, sia in alcuni settori nuovi ad alta tecnologia.

Solo così si potrà avere in futuro la possibilità di mantenere gli istituti del *welfare state* come la sanità, le pensioni, l'istruzione, i trasporti che hanno trovato storicamente il loro finanziamento principale nella fiscalità generale e che oggi soffrono della difficoltà dello Stato di trovare un'adeguata copertura che non incida sull'aumento del debito pubblico. Tra l'altro, Florio sostiene con ottime ragioni che le spese per pensioni, sanità, istruzione, ricerca non sono a fondo perduto ma devono essere considerate, a tutti gli effetti, veri e propri investimenti necessari per un'economia finalizzata al benessere sociale e non esclusivamente alla produzione di profitti.

Insomma Florio ritiene che il *welfare state* novecentesco non sia stato un lusso come vogliono farci credere certi odierni cantori del capitalismo oligopolistico. A questo proposito Florio riprende la tesi dell'economista e storico del *welfare state* Peter Lindert, secondo cui l'espansione della spesa per il *welfare* non solo non ha avuto effetti negativi sulla crescita del Pil ma ha generato una riduzione della disuguaglianza dei redditi, mentre l'estensione dell'apparato amministrativo non ha prodotto maggiore burocrazia e corruzione ma ha, invece, accresciuto la soddisfazione dei cittadini.

Inoltre, Florio sostiene che il modo di produzione pubblico non vuol dire affatto pianificazione economica imposta dall'alto né "modo di produzione amministrativo dispotico" come nella vecchia e fallimentare Unione Sovietica, ma significa ribaltare la logica delle politiche di privatizzazione come sono state finora realizzate anche in Italia. In altri termini, occorre riprendere il controllo dei monopoli pubblici ceduti agli oligopolisti privati sulla base della falsa convinzione che fossero più efficienti dell'impresa pubblica nell'amministrarli e nell'organizzarli.

Secondo l'Autore, dunque, bisogna tornare a investire sulle imprese a missione pubblica che non sono "generiche imprese a partecipazione statale, ma agenti dotati di capitale di investimento, management e capitale umano adeguato a contribuire alla realizzazione di obiettivi a lungo termine delle politiche pubbliche" (p. 176). La missione pubblica si valuta, infatti, sul lungo periodo e riguarda sia l'interesse dei singoli componenti della comunità che ne traggono vantaggio diretto, sia la collettività nel

suo insieme e non l'interesse di un investitore che ha il solo scopo di estrarre profitto.

La forma giuridica di queste organizzazioni produttive a missione pubblica può essere diversificata e può comprendere "l'ente pubblico economico, l'azienda *in house* degli enti locali, l'ente pubblico a base associativa, il consorzio, il partenariato pubblico privato tramite società di progetto, e altre forme. In certi casi può essere ancora appropriata la forma dell'ente pubblico cosiddetto non economico, che in realtà ha spesso funzioni rilevanti di interesse pubblico ed impatto sull'economia. Si pensi alle aziende sanitarie e ospedaliere, università, enti di ricerca" (p. 230).

A proposito di forme organizzative dal basso legate all'interesse di comunità di lavoratori e di utenti, Florio richiama il lungo e intenso lavoro su questo tema compiuto da un professore di economia dell'Università di Napoli "Federico II", Bruno Jossa, che attraverso le sue lezioni e i suoi numerosi libri ha cercato di elaborare una teoria della transizione a una forma di socialismo di mercato basato sulle cooperative che dovrebbe "essere favorita dallo Stato con vari meccanismi, quali una legislazione fiscale di maggior favore, sistemi creditizi agevolati, agevolazione della trasformazione in cooperative delle imprese in difficoltà, legislazione che favorisca la conversione in obbligazioni delle azioni" (p. 251).

Perché lo Stato possa tornare ad essere un elemento di progresso e di modernità è necessario che anche chi lo ha sempre combattuto da posizioni libertarie di destra o di sinistra ovvero da posizioni anarchiche o marxiste torni a pensare allo Stato come l'istituzione politica che attraverso le sue trasformazioni nel corso dei secoli ha impedito che gli uomini tornassero a un'organizzazione politica di tipo feudale basata sulla disuguaglianza e ha garantito la produzione di beni e servizi per un numero sempre più ampio di cittadini.

Oggi per difendere la democrazia è necessario riprendersi lo Stato dalle mani di chi se ne è ingiustamente appropriato ovvero da quei pochi oligarchi che approfittano delle enormi ricchezze derivanti da rendite ingiustificate poiché generate dall'uso esclusivo di beni che, in realtà, apparterrebbero a tutti come le risorse della natura o la conoscenza, che è il bene pubblico più prezioso. Personaggi come Trump, come un tempo Ronald Reagan o Margaret Thatcher sono soltanto espressioni di una deriva oligopolistica-oligarchica, non sono affatto esponenti di un'ideologia che crede nel mercato e nella concorrenza ma soltanto l'espressione di una malattia senile del capitalismo. Così come, conclude Florio, "le posizioni anarcocapitaliste o neoliberiste vanno prese per quello che sono: conati reazionari di ideologie defunte, spacciati per idee geniali" (p. 180).

Il libro di Massimo Florio si inserisce con autorevolezza in un riacceso e intenso dibattito sul significato e sul ruolo dello Stato nell'attuale crisi internazionale e, soprattutto, sul suo ritorno al centro della scena politica che vede impegnati giuristi, economisti, sociologi e scienziati politici.